



ACCADEMIA TEMPLARE - TEMPLAR ACADEMY

PASTORALIS PRAEMINENTIAE

La bolla pontificia che segnò l'inizio della fine dei Templari

A cura di Filippo Grammauta



ACCADEMIA TEMPLARE - TEMPLAR ACADEMY

Associazione di Promozione Sociale

Viale Regina Margherita, 140 - 00198 Roma

C.F. 97656900582; Tel. ++39.06/88 48 530; Cell. ++39.346/850 22 30; E-mail: accademiatemplare@libero.it

PASTORALIS PRAEMINENTIAE

La bolla pontificia che segnò l'inizio della fine dei Templari

A cura di Filippo Grammauta

L'azione giudiziaria

Dopo la caduta di Acri, avvenuta nel mese di maggio 1291, ciò che restava degli Stati latini del vicino Oriente si trasferì a Cipro, compresi i principali Ordini militari.

Negli anni successivi i cavalieri Teutonici trasferirono il loro quartiere generale prima a Venezia e nel 1309 a Marieburg, nei pressi di Danzica, da dove iniziarono una intensa campagna di conquiste territoriali e di evangelizzazione delle popolazioni slave del nord e dell'est europeo.

Gli Ospitaleri nel 1305 si impossessarono dell'isola di Rodi, facendone una base per la lotta contro la pirateria barbaresca che infestava il Mediterraneo; nel 1530, per iniziativa di papa Clemente VII e su concessione dell'imperatore Carlo V, si insediarono a Malta, assumendo il nome di Cavalieri di Malta, fino al 1798, anno in cui le roccaforti maltesi furono espuguate da Napoleone Bonaparte.

Anche i Templari trasferirono il loro quartiere generale e l'archivio dell'Ordine a Cipro, ma a differenza degli altri due ordini cavallereschi, non assunsero un ruolo specifico che ne giustificasse l'esistenza dopo la perdita della Terrasanta, anzi intensificarono le attività finanziarie, cui si erano particolarmente dedicati negli ultimi decenni del XIII secolo. Ciò li rendeva invisibili agli ordini ecclesiastici e suscitò le brame del re di Francia, Filippo IV detto il Bello.

Filippo IV salì al trono nel 1285 ed ereditò una situazione economica disastrosa, che egli stesso contribuì ad aggravare a causa delle ingenti spese militari che ha dovuto sostenere per sottrarre il dominio dell'Aquitania al re di Inghilterra, Edoardo I Plantageneto, e le Fiandre al conte Guido di Dampierre.

Per salvare la Francia dalla bancarotta Filippo IV nel 1291 ricorse alla confisca dei beni dei banchieri lombardi, tra il 1295 ed il 1306 alterò il valore delle monete d'oro e d'argento in circolazione attraverso la riduzione del loro peso rispetto al valore ufficiale e, infine, per impossessarsi dei beni degli ebrei, nel 1306 li fece arrestare in massa e li espulse dalla Francia.

Nel 1306, in occasione di una rivolta popolare dovuta alla pesante crisi finanziaria, il re e la sua famiglia trovarono rifugio presso il quartiere generale del Tempio, che in quel periodo occupava un terzo circa del territorio urbano di Parigi. In quella occasione il re ebbe modo di verificare la consistenza del tesoro dei Templari e probabilmente maturò l'idea di impossessarsene per sollevare la pesante situazione finanziaria in cui versava la Francia. Occorreva però potere sopprimere l'Ordine del Tempio, il più ricco e potente della cristianità, che però non era soggetto all'autorità regia, ma dipendeva esclusivamente dal papa.

L'occasione gli fu fornita da un rinnegato templare, Esquieu de Floyran, già priore di Montfauçon, nella regione di Tolosa, che riferì al re e al suo potente ministro Guglielmo de Nogaret che in occasione della cerimonia di ammissione nell'Ordine dei postulanti, questi, subito dopo che erano stati nominati cavalieri, venivano condotti in disparte singolarmente e, sotto minaccia, venivano costretti a rinnegare Cristo tre volte ed a sputare tre volte sulla croce; inoltre, spogliati degli abiti secolari, subivano la pratica dei baci osceni da parte del frate

anziano che li riceveva e venivano costretti ad impegnarsi, senza alcuna possibilità di rifiutarsi, ad avere rapporti sodomitici con altri fratelli se questi glielo avessero chiesto.

Vi sono tutti i presupposti per accusare i frati di eresia, reato per il quale era competente l'Inquisizione, che per lo svolgimento dei suoi compiti si avvaleva del braccio secolare della legge, cioè delle strutture giudiziarie dello Stato.



Filippo IV detto Il Bello

L'occasione era ghiotta e poiché l'Ordine era formalmente soggetto solo all'autorità del papa, che certamente non avrebbe accolto facilmente una tale iniziativa contro i Templari, si investì della questione l'Inquisizione di Francia, guidata dal domenicano francese Guglielmo Imbert, persona vicina al re in quanto confessore della famiglia reale, il quale, all'insaputa del papa, con lettera del 22 settembre 1307, chiese agli inquisitori di Tolosa e di Carcassonne di tenersi pronti a fornire la loro collaborazione per un'inchiesta da avviare contro i Templari.

Con ogni probabilità già a partire dalla primavera del 1307 il progetto di soppressione dell'Ordine del Tempio occupò un ruolo importante nelle strategie politiche del re di Francia. Dette strategie furono avviate in gran segreto e senza l'esplicita autorizzazione del papa, il quale, all'oscuro delle trame regie, ancora nel mese di agosto 1307, preoccupato per le strane voci che circolavano sulla moralità dei Templari, su sollecitazione del Gran Maestro dell'Ordine Jacques de Molay - che recatosi a Poitiers, lo aveva sollecitato in tal senso - maturò l'idea di avviare una inchiesta interna sul Tempio.



Guglielmo de Nogaret

La richiesta del Gran Maestro forniva al papa un utile pretesto per non lasciare nelle mani del re l'iniziativa sui Templari; il papa, pertanto, per guadagnare tempo, il 24 agosto 1307 scrisse a Filippo il Bello una lettera con la quale specificava: *"Tu ci hai scritto che ci invierai*

ambasciatori nei giorni dell'Assunta; dobbiamo farti sapere che, secondo le disposizioni dei medici, noi dobbiamo seguire un certo regime fino ai primi giorni di settembre; poi dobbiamo prendere delle medicine. Inviaci dunque i tuoi ambasciatori verso il mese di ottobre. Ti sovviene di quel che ci hai detto a Lione e a Poitiers riguardo ai Templari; ciò che ci hai detto, a noi è sembrato incredibile, ma siamo costretti ad esitare e ad agire secondo i consigli dei nostri fratelli. Il Gran Maestro e i precettori dell'Ordine hanno protestato, supplicandoci di procedere a un'inchiesta. Hanno chiesto di essere assolti se risulteranno innocenti e di essere condannati se colpevoli, cosa che non crediamo siano. Non sapremmo, dopo il parere dei nostri fratelli cardinali, come rifiutare ai templari ciò che domandano. E poiché la questione è grave, ci recheremo venerdì a Poitiers in modo da pensare con i nostri fratelli a ciò che sarà ritenuto necessario fare. Tu ci rimanderai le informazioni che avrai potuto raccogliere, sia per lettera, sia attraverso i tuoi ambasciatori ...". (1)



Clemente V

L'inchiesta, che nelle intenzioni del papa doveva essere tutta interna alla Chiesa, sarebbe stata affidata ad ecclesiastici di alto rango (compresi i fidati cardinali Berengar Frèdol ed Etienne de Suisy) ed avrebbe potuto contare sulla collaborazione del Gran Maestro e dei suoi più stretti collaboratori; non era assolutamente previsto l'intervento dell'Inquisizione.

La lettera con la quale Clemente V sostanzialmente comunicava di dovere differire di due mesi l'avvio dell'inchiesta, da un lato venne interpretata dalla corte regia come un segnale della volontà del papa di affrontare in proprio e senza scandalo l'intera questione, magari per poterla insabbiare, e contemporaneamente diede maggiore respiro all'attuazione delle strategie regie contro i Templari, strategie che comunque già da tempo erano state decise nei dettagli.

L'ordine di arresto (vedi **Allegato 1**) venne messo a punto e firmato il 14 settembre 1307, giorno dell'Esaltazione della Santa Croce, nel corso di una riunione che il re tenne con i suoi più fidati consiglieri nell'Abbazia di Maubisson, nei pressi di Pontoise (nel nord della Francia). Esso è redatto in latino ed è stato riprodotto in centinaia di copie da inviare ai Balivi ed ai Siniscalchi di Francia. Contravvenendo alle disposizioni del diritto canonico, che vietava a qualsiasi autorità diversa dalla Chiesa di mettere le mani sui beni di un Ordine religioso, il re diede anche disposizioni per confiscare tutti i beni mobili ed immobili dei Templari e di porli sotto custodia regia.

Ogni copia del mandato di arresto era accompagnato da un "allegato", scritto in francese ed in forma chiara e comprensibile, con il quale si fornivano istruzioni per preparare ed eseguire gli arresti, nonché utili indicazioni sulle modalità di svolgimento degli interrogatori.

In particolare si raccomandava ai destinatari delle missive che *".. chi verrà inviato con il siniscalco o il balivo, il giorno indicato e di buon mattino, sceglierà, secondo il numero delle case e delle fattorie, dei gentiluomini influenti nel paese, al di sopra di ogni sospetto, cavalieri, scabini (2), consiglieri, e li informerà sul da farsi sotto giuramento e segretamente, riferendo*

come il re ne sia informato dal Papa e dalla Chiesa; e immediatamente li si spedirà in ciascun luogo per arrestare le persone, sequestrare i beni e organizzare la loro custodia; e sorvegliano che le vigne e le terre vengano coltivate e seminate in modo conveniente, e affideranno la custodia dei beni a delle persone oneste e ricche del paese con i servitori che si troveranno nelle case e, in loro presenza, essi faranno lo stesso giorno in ogni luogo l'inventario di tutti i beni mobili, li sigilleranno e vi andranno con una forza sufficiente perché i fratelli e i loro domestici non possano opporre resistenza, avendo con se anche dei sergenti per farsi obbedire. In seguito, metteranno le persone separatamente sotto buona guardia, e sicura, faranno subito un'inchiesta su di loro, poi chiameranno i commissari dell'inquisitore ed esamineranno con cura la verità, usando se necessario la tortura; e, se queste persone confesseranno la verità, consegneranno le loro deposizioni per iscritto, dopo aver fatto chiamare dei testimoni". (3)

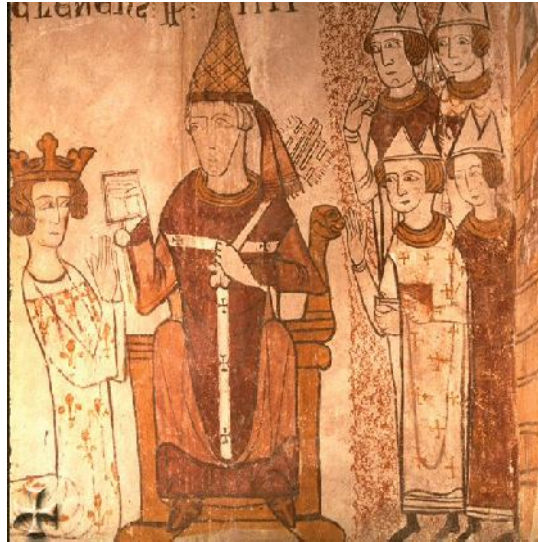


L'arresto dei Templari

Inoltre, si raccomandava di rivolgere ai Templari arrestati “...delle esortazioni relativamente agli articoli della fede e si dirà loro come il Papa e il Re siano informati da molti testimoni degni di fiducia, membri dell'Ordine, dell'errore e dell'eresia di cui in particolare si macchiano al momento dell'entrata nel Tempio, e della loro professione di fede, e si prometterà loro il perdono se confesseranno la verità ritornando alla religione della Santa Chiesa, o altrimenti saranno condannati a morte. Si domanderà loro sotto giuramento e tranquillamente come furono ammessi, quale voto e quali promesse fecero, e con parole generali li si interrogherà fino a che si tirerà fuori da loro la verità e fino a che persevereranno in questa verità” (3).

Poiché la strategia messa a punto dalla corte regia, guidata per l'occasione da Guglielmo di Nogaret (che il 25 settembre 1307 verrà nominato Guardasigilli al posto del dimissionario arcivescovo di Narbona), non interessavano gli atti di discolpa o le giustificazioni per i reati contestati ai Templari o le testimonianze favorevoli agli stessi, ma solo ed esclusivamente le confessioni rese dai frati, l'ammissione dei reati contestati e le testimonianze a loro sfavorevoli, stante l'urgenza di bruciare i tempi nello svolgimento dell'azione giudiziaria, le istruzioni inviate ai Balivi ed ai Siniscalchi disponevano anche che “... i commissari devono mandare al Re sotto il loro sigillo e sotto il sigillo dei commissari dell'inquisitore, quanto prima possibile, copia delle deposizioni di coloro che confesseranno detti errori e principalmente di avere rinnegato Nostro Signore Gesù Cristo” (4).

Gli arresti vennero eseguiti contemporaneamente alle prime luci dell'alba del 13 ottobre 1307. Guglielmo di Nogaret si incaricò personalmente di arrestare i dignitari del Tempio che si trovavano a Parigi, e cioè Jacques de Molay, Gran Maestro dell'Ordine, Raymbaud de Caron, Precettore d'Oltremare, Geoffroy de Gonneville, Precettore in Aquitania e Poitou, e Geoffroy de Charny, Precettore in Normandia. Hugues de Pèraud, Visitatore di Francia (carica che lo poneva al secondo posto nella gerarchia dell'Ordine) si trovava presso la curia pontificia di Poitiers assieme ad altri cavalieri. Essi, per rispetto del papa, furono arrestati nei giorni seguenti e condotti in prigione prima a Loches e poi a Parigi.



Filippo IV in conflitto con il papa

Pochi Templari riuscirono a fuggire, forse meno di venti, e fra i dignitari vi riuscì solo il precettore di Francia, Gerard de Villiers. Il cavaliere Pierre de Boucle, nonostante si fosse disfatto degli abiti e dei segni di distinzione dell'Ordine, venne ugualmente riconosciuto ed arrestato. Altri due cavalieri, Jan de Chali e Pierre de Modies, fuggiti insieme, benché travestiti, furono anch'essi arrestati e lo stesso accadde dopo alcuni anni al sergente Renaud de Beaupiier, che si era tagliata la barba e si era nascosto in una Precettoria della Lorena. Infine, anche Imbert Blanke, precettore in Alvernia, venne arrestato in Inghilterra, ma posto in libertà, si impegnò attivamente nella difesa dei Templari inglesi.

Subito dopo gli arresti quasi tutti i Templari furono sottoposti a pressanti pressioni psicologiche e chi non confessava veniva sottoposto alla tortura della ruota, della corda o del fuoco posto davanti alla pianta dei piedi sui quali era stato spalmato abbondante grasso.

Molti, pur di sottrarsi alla tortura o nel convincimento che il papa prima o poi li avrebbe fatti liberare, confessarono crimini che non avevano commesso, e lo stesso fecero i dignitari dell'Ordine.

Il 14 ottobre, l'indomani degli arresti, il Guardasigilli Guglielmo de Nogaret riunì a Parigi, nella sala capitolare di Notre Dame, un nutrito gruppo di canonici e docenti della Sorbona per informarli sull'arresto dei Templari e sulle gravi accuse che venivano rivolte contro di loro, e magari avrà anche fornito alcune ammissioni di colpa estorte con i primi interrogatori.

Da parte sua il re di Francia il 16 ottobre scrisse una lettera ai regnanti della cristianità, mettendoli al corrente dell'azione che aveva intrapreso contro i Templari ed invitandoli ad assumere nei loro possedimenti analoghe iniziative. Ma la lettera non trovò il pieno consenso dei destinatari, che non credevano pienamente alle pesanti accuse mosse dal re di Francia.

Il 19 ottobre iniziarono gli interrogatori dei Templari che erano stati rinchiusi nel Tempio di Parigi da parte degli Inquisitori, i quali, con ogni probabilità, non dovettero faticare molto a fare sottoscrivere ai malcapitati le confessioni dal momento che prima di essere interrogati, ma anche dopo, essi restavano nelle mani dei carcerieri regi, i quali sapevano bene come usare i mezzi di coercizione di cui disponevano, compreso l'uso della tortura.



Sala di tortura

Fra i dignitari rinchiusi nel Tempio Geoffroy de Charny fu interrogato il 21 ottobre, Jacques de Molay il 24 ottobre, Hugues de Pèrraud il 9 novembre e Geoffroy de Gonnevillle il 15 novembre. Jacques de Molay fu interrogato personalmente dall'Inquisitore di Francia Guglielmo Imbert, il quale riuscì pure a convincerlo a sottoscrivere una lettera indirizzata a tutti i frati, con la quale li invitava a raccontare quanto avevano visto in occasione delle cerimonie di ingresso nell'Ordine, con ciò contravvenendo alla rigida regola che vietava severamente di rivelare quanto avveniva nel corso dei lavori capitolari. In quella occasione de Moly ammise solamente il rinnegamento di Gesù Cristo e lo sputo sulla croce, ma respinse le altre accuse.

L'indomani, mercoledì 25 ottobre, de Nogaret radunò presso la sede del Tempio un nutrito gruppo di studiosi e teologi dell'Università e costrinse de Molay a ripetere in loro presenza quanto aveva confessato il giorno precedente. Analoga sorte toccò l'indomani agli altri dignitari rinchiusi nel Tempio.

Dopo pochi giorni dall'arresto Filippo il Bello disponeva già di tali e tanti documenti che avvaloravano i sospetti espressi nel mandato di arresto (e che pertanto giustificavano la sua azione proditoria) che poté permettersi di inviare, il 26 ottobre 1307, una seconda lettera a tutti i sovrani della cristianità, mettendoli al corrente delle confessioni raccolte, soprattutto di quella del Gran Maestro.

L'arresto dei Templari colse di sorpresa il papa, che soggiornava nei dintorni di Poitiers. Ritornato frettolosamente in curia il 15 ottobre, indisse un concistoro per il giorno seguente per trovare, assieme ai cardinali del sacro collegio, iniziative per contrastare l'azione del re.

La posizione del papa e della Chiesa era piuttosto delicata; il papa poteva adottare iniziative forti, magari scomunicando il re, ma avrebbe aperto un conflitto simile a quello che qualche anno prima aveva visto protagonisti Bonifacio VIII e lo stesso re di Francia. L'immagine del Tempio era ormai distrutta ed ogni iniziativa del papa a sua difesa sarebbe risultata non credibile ed avrebbe aperto una profonda crisi con l'autorità regia.

Si decise pertanto di adottare una linea morbida per guadagnare tempo. E così il 27 ottobre 1307 il papa scrisse al re: *“Figlio carissimo, lo diciamo con dolore, in sprezzo ad ogni regola, mentre noi eravamo lontani, avete messo le mani sulle persone e sui beni dei Templari; siete arrivati ad imprigionarli e, a quel che si dice, andando più avanti, avete aggiunto all'afflizione della prigionia un'altra afflizione che, per pudore della Chiesa e nostro, crediamo opportuno passare ora sotto silenzio. Avevamo comunicato alla Vostra Altezza Serenissima, con le nostre lettere, che la questione era stata presa in mano e che intendevamo cercare in modo degno la verità. Nella stessa lettera vi pregavamo di avere cura di comunicarci quanto avevate scoperto su questo argomento, promettendo di trasmettervi quanto avremmo noi stessi scoperto. Ciò malgrado, voi avete commesso questi attentati sulla persona e sui beni di individui che sono subordinati direttamente a noi e alla Chiesa romana. Da questo procedimento affrettato, tutti*

notano, e non senza ragione, un oltraggioso disprezzo nei confronti nostri e della Chiesa romana". (5)

Il documento integrale, denominato "*Ad preclaras sapiente*" e del quale sopra è stato riportato il brano che riguarda la reprimenda contro il comportamento di Filippo IV, è privo delle rituali formule che accompagnano i provvedimenti punitivi, né prevede ipotesi di sanzioni contro il re di Francia. Il papa mette in evidenza i meriti degli antenati del re per fare risaltare il suo comportamento impulsivo e frettoloso, ma non lo condanna, anzi dà conferma della propria disponibilità ad avviare l'inchiesta della Chiesa che già aveva preannunciato nel mese di agosto.

La bolla "*Ad preclaras sapiente*" fu portata a Parigi direttamente dai fiduciari del papa, i cardinali Berengar Frédol ed Etienne de Suisy, i quali chiesero anche di potere interrogare di persona i dignitari del Tempio e la consegna alla Chiesa dei Templari arrestati e dei loro beni. Le richieste non furono accolte ed i prelati tornarono a Poitiers piuttosto sconsolati.

Il 9 novembre fu interrogato Hugues de Pèrraud, il quale ammise tutte le colpe che gli venivano addebitate. La sua confessione fu più devastante di quella del Gran Maestro perché, rivestendo egli la carica di Visitatore di Francia, aveva assistito a tantissime cerimonie di accoglienza nel Tempio. Pressato dall'inquisitore domenicano Nicolas d'Ennezat, che affiancava Guglielmo Imbert, egli ammise che le pratiche oscene e blasfeme che venivano poste in essere all'atto dell'accoglimento nell'Ordine era la norma e pertanto la cattiva condotta che veniva contestata riguardava tutto l'Ordine. Inoltre, a proposito della testa idolatrata dai Templari, de Pèrraud dichiarò di averla "*vista, tenuta in mano e accarezzata a Montpellier durante un certo capitolo nel quale l'aveva adorata insieme ad altri fratelli. Affermò tuttavia di averla adorata con la bocca allo scopo di fingere e non col cuore, ma di non sapere se gli altri fratelli l'avessero adorata col cuore. Quando gli fu domandato dove fosse la testa in quel momento, rispose di averla inviata a Pierre Alemandin, precettore di Montpellier, ma di non sapere se gli uomini del re l'avessero trovata. Disse che la testa aveva quattro piedi, due davanti e due di dietro*". (6)

La lieve reprimenda contenuta nella bolla "*Ad preclaras sapiente*" non turbò più di tanto il re di Francia, il quale, invece, trasse da essa il convincimento che il papa, sulla questione, voleva aprire una trattativa. Pertanto i Templari continuarono a restare prigionieri del re e l'inchiesta andò avanti lo stesso.

Clemente V era ben conscio che l'attacco del re non mirava solamente all'acquisizione dei beni dei Templari ma anche e soprattutto al potere del papato e pertanto la caparbia con cui negli anni seguenti tratterà l'intera questione deve essere vista in quest'ottica più ampia. Probabilmente in questo periodo egli maturò l'idea di sacrificare eventualmente l'Ordine pur di salvaguardare le prerogative della Chiesa e pertanto, da allora, l'Ordine del Tempio divenne una pedina nella terribile partita a scacchi che il papa ed il re stavano giocando.

L'azione del re, seppur viziata da evidenti illegittimità, produceva ogni giorno nuovi documenti contro i Templari, i quali ben presto vennero visti dall'opinione pubblica come dei reietti che sotto le false spoglie dell'agnello nascondevano il lupo.

In tale contesto, in cui la diffamazione dei Templari cresceva costantemente, per contrastare l'iniziativa del re e per evitare che altri sovrani ne seguissero l'esempio, il papa il 22 novembre 1307 promulgò la bolla "*Pastoralis praeminentiae*" (vedi **Allegato 2**).

Con tale bolla, inviata a tutti i sovrani della cristianità, il papa prende atto delle gravi scelleratezze attribuite ai Templari e ordina di arrestarli tutti e di confiscarne i beni mobili ed immobili, di conservarli e di preservarli a nome del papato per tutto il tempo che sarà necessario, di coltivare le terre e le vigne a favore dei Templari stessi se dovessero risultare innocenti; in caso contrario sarebbero stati devoluti a favore della Terrasanta.

Con la "*Pastoralis praeminentiae*" il papa intendeva ricondurre sotto la sua esclusiva autorità l'inchiesta sui Templari; in realtà mise in moto un meccanismo perverso che porterà nel giro di quattro anni alla distruzione del Tempio, anche nei paesi in cui questo era riverito e ben accetto.

Filippo IV aveva saputo della prossima emanazione della bolla pontificia dal proprio confessore, Arnaud de Fauquieres, che il 17 novembre era stato inviato a Poitiers per discutere con il papa dell'affare dell'arresto dei Templari. Ma nulla cambiò nei suoi progetti. I Templari rimasero rinchiusi nelle sue prigioni e le inchieste proseguirono senza sosta.

La "*Pastoralis praeminentiae*" di fatto ha legittimato l'operato del re e questi, conscio della superiorità del suo potere, si convinse che pian piano poteva condurre il papa sulle sue posizioni, che nella fase di avvio dell'azione giudiziaria prevedevano la soppressione dell'Ordine per iniziativa diretta del papa, senza dovere passare attraverso le lungaggini di inchieste e processi.

Conclusioni

Fatti arrestare tutti i Templari presenti sul suolo francese ed acquisite le prime confessioni, Filippo il Bello il 16 ottobre scrisse una lettera a tutti i sovrani della cristianità, informandoli dell'accaduto ed invitandoli a seguire il suo esempio.

Edoardo II d'Inghilterra e Giacomo II d'Aragona risposero difendendo l'Ordine, in ciò confortati dalla lettera che il 27 ottobre il papa inviò al re di Francia, con la quale gli rimproverava le iniziative adottate contro i Templari.

Il 26 ottobre 1307 Filippo il Bello inviò una seconda lettera ai sovrani della cristianità, ma questa volta dava anche notizia delle numerose confessioni dei Templari, compresa quella del Gran Maestro, che aveva ammesso pure lui la veridicità delle accuse.

La bolla "*Pastoralis praeminentiae*" del 22 novembre 1307 dette il colpo di grazia. Il re d'Inghilterra, infatti, che non aveva dato ascolto alle sollecitazioni del re di Francia, il 14 dicembre, quando ricevette la bolla pontificia, fece arrestare i Templari inglesi, ma solo il 10 gennaio 1308, mentre quelli residenti in Irlanda furono arrestati il 3 febbraio.

Nella penisola iberica il re di Navarra, che era figlio di Filippo IV, diede subito corso all'invito del padre mentre in Aragona Giacomo II non attese la bolla "*Pastoralis praeminentiae*" ma si mosse subito dopo avere ricevuto la seconda lettera del re di Francia. Il re di Castiglia e del Portogallo lo fecero solo dopo l'emanazione delle due bolle pontificie entrambe denominate "*Faciens misericordiam*", ma che recano rispettivamente la data dell'8 agosto e del 12 agosto 1308. Lo stesso fece in Germania il vescovo di Magdeburg.

Nel regno di Napoli, guidato da Carlo II d'Angiò, gli arresti scattarono il 24 gennaio 1308 mentre nel resto d'Italia la persecuzione fu lenta e non particolarmente efferata, dipendendo prevalentemente dai rapporti che ciascun Signore intratteneva con i Templari locali.

A Cipro, invece, i Templari erano meglio strutturati che altrove; lì avevano il loro quartiere generale e l'archivio, erano ben armati, numerosi e disponevano di castelli fortificati. Essi tentarono un approccio amichevole con Amalrico di Lusignano (che proprio i Templari avevano incautamente aiutato a spodestare il fratello Enrico II, legittimo re di Cipro), ma quando nel mese di maggio 1308 arrivò l'ordine del papa, nel mese di giugno essi furono arrestati e chiusi nei loro castelli di Khirokitia e Yermassoyia.

Lascia perplessi l'atteggiamento supino mostrato dai Templari dinanzi alla poderosa macchina distruttiva messa in moto dal re di Francia che, nel tempo, coinvolse anche altri sovrani della cristianità. Anche se in diverse occasioni le sollecitazioni di Filippo IV e gli ordini del papa furono accolti con tiepido e malcelato assenso, tuttavia tra i primi arresti del 13 ottobre 1307 e gli ultimi avvenuti tra il mese di luglio ed il mese di agosto 1308, trascorsero diversi mesi, che sarebbero stati sufficienti per impostare una strategia comune per la difesa dell'Ordine. Ma ciò non avvenne. Forse si sperava in una iniziativa risolutiva del papa, ma quando questi lo fece, il suo intervento fu nefasto per l'Ordine.

I testi del mandato di arresto dei Templari in Francia (vedi **Allegato 1**) e quello della bolla "*Pastoralis praeminentiae*" (vedi **Allegato 2**) entrambi riportati in calce alla presente, sono tratte dall'opera *Histoire de l'ordre militaire des Templiers*, scritta da Pierre Dupuy (7) e pubblicata a Bruxelles nel 1751. Detta opera contiene la trascrizione, per la stampa, dei manoscritti originali, scritti in latino medievale, conservati presso la Biblioteca del Re di Francia, di cui Dupuy ne era Conservatore. I testi riprodotti a stampa, pertanto, non sempre

sono conformi agli originali contenuti nei manoscritti e spesso risentono dell'interpretazione dell'autore o della moda del tempo in ordine all'uso dei caratteri tipografici e della punteggiatura.

La traduzione in italiano di tali documenti non è, né potrebbe esserlo, perfettamente letterale; ne sarebbe uscito, infatti, un testo illeggibile ed incomprensibile. Quello che si è inteso privilegiare è il senso intrinseco delle varie parti dei documenti, esposto – per quanto possibile – in maniera chiara, coerente ed in linea con le forme espositive moderne.

Il documento originale che riporta il mandato di arresto dei Templari, messo a punto dai ministri regi il 14 settembre 1307, è stato trascritto in centinaia di copie, tutte uguali; cambiano solamente i nomi dei destinatari. Quello che si riporta nell'**Allegato 1** è la trascrizione della copia inviata a Renaud de Picquigny, Visconte d'Amiens, a Giovanni de Varen e al Balivo di Amiens. (8)

Anche la bolla "*Pastoralis praeminentiae*", il cui testo stranamente non è contenuto nel "*Regestum Clementis Papae V*" (9) è stata trascritta in più copie; quella che si riporta nell'**Allegato 2** è la trascrizione della copia inviata ad Edoardo II Plantageneto, re d'Inghilterra (10).

o o o o o o o

Agosto 2011

Filippo Grammauta

(a.templare.grammauta@libero.it)



De Molai e de Charny vengono arsi sul rogo

NOTE

1. George Bordonove – “*La tragedia dei Templari*”, ed. Bompiani, 2002, pag. 116.
2. Nel diritto franco lo Scabino era il funzionario, eletto dal popolo, preposto all’organizzazione e al funzionamento dei tribunali.
3. George Bordonove – “*La tragedia dei Templari*”, Ed. Bompiani, 2002, pag. 116.
4. Ibidem, pag. 123.
5. Ibidem, pag. 158.
6. Malcolm Barber – “*Processo ai Templari*” – Ed. ECIG 1998, pag 91.
7. Pierre Dupuy – Nato ad Agen nel 1582, morì a Parigi nel 1651. Fu Consigliere di Stato e dal 1545 fu Conservatore della Biblioteca reale, poi diventata Biblioteca Nazionale di Parigi.
8. Renaud de Picquigny, Signore di Picquigny e Visconte di Amiens dal 1304, morì nel 1315.
9. Si tratta di una poderosa opera in dieci volumi, pubblicati per volontà di Leone XIII, tra il 1885 ed il 1892, contenenti la trascrizione, ad opera dei monaci benedettini, di tutti i documenti emanati da Clemente V durante il suo pontificato e conservati presso l’Archivio Segreto Vaticano.
10. Edoardo II Plantageneto, figlio di Edoardo I, re d’Inghilterra e duca di Aquitania, e di Eleonora di Castiglia, nel 1306 fu a sua volta nominato duca d’Aquitania. Salito al trono d’Inghilterra nel 1307, dopo la morte del padre, governò fino al 1327, anno in cui fu deposto dal Parlamento inglese.
In quanto duca d’Aquitania, Edoardo II era suddito del re di Francia Filippo IV il Bello, ma alla morte di quest’ultimo, avvenuta nel 1314, non rese omaggio al suo successore Luigi X.
Il padre di Edoardo II, Edoardo I Plantageneto, nel 1297 assieme a Guido I di Dampierre, conte delle Fiandre, mosse guerra al re di Francia Filippo IV, costringendo quest’ultimo ad affrontare ingenti spese militari che portarono la Francia sull’orlo della bancarotta.
Per suggellare la pace conclusa nel 1298, Filippo IV il Bello concesse in moglie ad Edoardo I, già da tempo vedovo, la propria sorella Margherita ed al figlio di quest’ultimo (il futuro Edoardo II) la propria figlia Isabella.

BIBLIOGRAFIA

- Malcolm Barber – “*Processo ai Templari*” – Ed. ECIG 1998
- George Bordonove – “*La tragedia dei Templari*” – Ed. Bompiani 2001
- Alain Demurger – “*I Templari*” – Ed. Garzanti 2006
- Guillaume de Nangis – “*Chronique latine de 1113 a 1368*” – Ed. Renouard (Paris 1843)
- Pierre Dupuy – “*Histoire de l’ordre militaire des Templiers*” – Ed. Foppens (Bruxelles 1751)
- Barbara Frale – “*L’ultima battaglia dei Templari*” – Ed Viella 2001
- “*Chronique latine de Guillaume de Nangis de 1113 a 1368*”, Ed. Renouard (Paris 1843)
- G. Mansuet – “*Histoire critique et apologetique de l’Ordre del Chevaliers du Temple, dit Templiers*” – Vol. II, Paris 1789.



ACCADEMIA TEMPLARE – TEMPLAR ACADEMY

Associazione di Promozione Sociale

Viale Regina Margherita, 140 – 00198 Roma

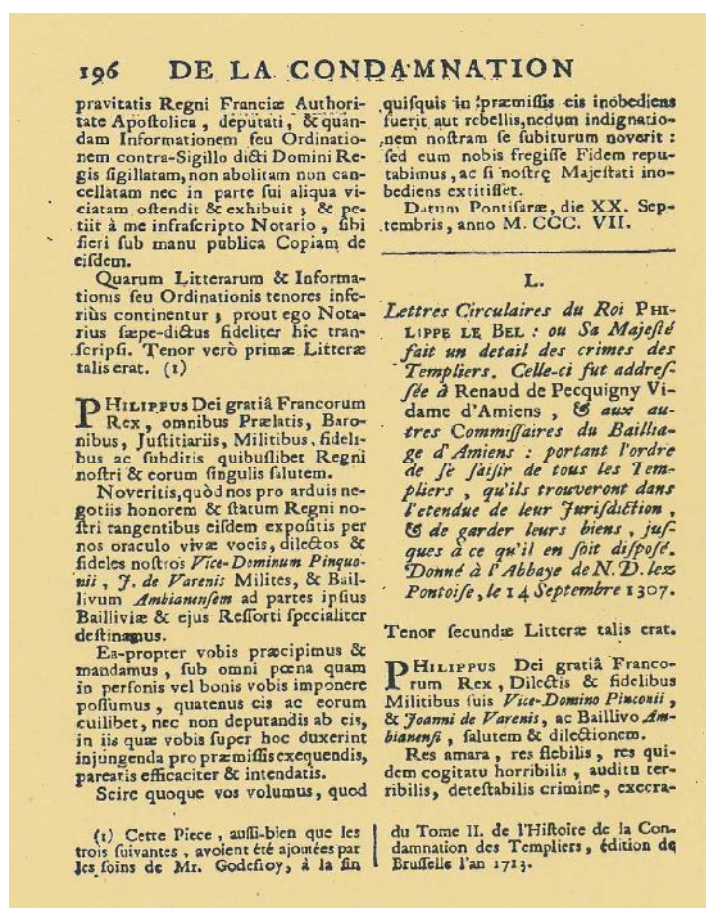
C.F. 97656900582; Tel. ++39.06/88 48 530; Cell. ++39.346/850 22 30; E-mail: accademiatemplare@libero.it



ACCADEMIA TEMPLARE - TEMPLAR ACADEMY

ALLEGATO 1

Il mandato di arresto dei Templari francesi



ACCADEMIA TEMPLARE - TEMPLAR ACADEMY

Associazione di Promozione Sociale

Viale Regina Margherita, 140 - 00198 Roma

C.F. 97656900582; Tel. ++39.06/88 48 530; Cell. ++39.346/850 22 30; E-mail: accademiatemplare@libero.it

Lettres Circulaires du Roi Philippe le Bel: ou Sa Majesté fait un détail des crimes des Templiers. Celle-ci fut adressée à Renaud de Pecquigny Vidame d'Amiens, et autres Commissaires du Bailliage d'Amiens, portant l'ordre de se saisir de tous les Templiers, qu'ils trouveront dans l'étendue de leur Jurisdiction, et de garder leurs biens, jusques à ce qu'il en soit disposé. Donné à l'Abbaye de N. D. lez Pontoise, le 14 Septembre 1307.

Tenor secundae Litterae talis erat.

Philippus Dei gratia Francorum Rex, Dilectis et fidelibus Militibus suis Vice Domino Pinconii, et Joanni de Varenis, ac Baillivo Ambianensi, salutem et dilectionem.

Res amara, res flebilis, res quidem cogitatu horribilis, audito terribilis, detestabilis crimine, execrabilis scelere, abominabilis opere, detestanda flagitio, res penitus inhumana, immo ab omni humanitate seposita, dudum fide digna relatione multorum, non absque gravis stuporis fremitu auribus nostris insonuit.

Cuius gravitate pensata, eo crevit in nobis acerbius doloris immensitas, quo talium et tantorum immanitatem scelerum in divinae Majestatis offensam, Orthodoxae Fidei et totius Christianitatis dispendium, humanitatis opprobrium, exempli mali perniciem, et generale scandalum non est dubium redundare.

Rationalis quidem spiritus exulanti extra terminos naturae compatitur et compaciendo turbatur, eo quod sui oblita principii, propriae conditionis insecia, et suae dignitatis ignara, sui prodiga et in reprobum sensum data, cum in honore esset non intellexit. Comparata est iumentis insipientibus, immo ipsorum insipientiam iumentorum stupenda bestialitate transcendens, ad illa omnium scelerum summe nefaria se exponit, quae abhorret et refugit ipsarum irrationabilium sensualitas bestiarum.

Dereliquit Deum factorem suum, recessit a Domino salutari suo, Deum qui eam genuit dereliquit, oblita est Domini Creatoris sui, immolavit daemioniis et non Deo, gens absque consilio et fine prudentia, utinam saperet et intelligeret, ac novissima provideret!

Olim siquidem ad nos fide dignorum quam plurium inculcata relatione pervenit, quod Fratres Ordinis Militiae Templi, gerentes sub specie agni lupum, et sub Religionis habitu, nostrae Religionis Fidei nequiter insultantes, Dominum nostrum Jesum Christum novissimis temporibus pro humani redemptione generis Crucifixum, gravioribus, quam in Cruce pertulit, illatis injuriis iterum crucifigunt.

Dum in ipso ingressu sui que Professione Ordinis, ipsum conspectibus suis ejus effigie praesentata, misera immo miserabili caecitate ter abnegant, ac horribili crudeltate ter in faciem spuunt eius, et postmodum exuti vestibus, quas in saeculari habitu deferebant, nudi in Visitatoris, aut vicem eius gerentis qui eos ad Professionem recipit, praesentia constituti, in posteriori parte spinae dorsi primo, secundo in umbilico, ac demum in ore, in humanae dignitatis opprobrium, juxta profanum Ordinis sui ritum, deoseculantur ab ipso.

Et postquam divinam Legem tam nefandis ausibus, tam detestandis operibus offenderunt, humanam offendere non verentes, Professionis suae voto se obligant, quod alter alteri illius horribilis et tremendi concubitus vitio (propter quod venit in dissidentiae

filios ira Dei) requisitus irrecusabiliter se exponet. Dereliquit fontem aquae vivae, mutavitque gloriam suam in similitudinem vituli, et Idolis immolat gens immunda. Haec, et alia Gens perfida, gens insana et dedita cultibus Idolorum, committere non veretur, quorum non solum actus et opera detestanda, verum etiam repentina verba terram suam foeditate commaculant, roris beneficia subtrahunt et aeris inficiunt puritatem, ac Fidei nostrae confusionem inducunt.

Et licet delatoribus hujusmodi et tam infausti nunciationi rumoris, eam potius ex livore invidiae, vel odii fomite, aut cupiditatis radice, quam ex fervore Fidei, zelo justitiae, aut caritatis affectu procedere suspicantes, vix ab initio animum inclinare possemus, multiplicatis tamen delatoribus ac denuntiatoribus supradictis, ac invalescente infamia et ex praesumptionibus non levibus, sed legitimis argumentis et probabilibus conjecturis, violenta praesumptione et suspicione concepta.

Ad indagandum super praemissis plenae veritatis indaginem, praehabito super hoc cum Sanctissimo Patre in Domino Clemente divina providentia sacrosanctae Romanae ac Universalis Ecclesiae summo Pontifice colloquio et diligenti tractatu, ac cum Praelatis et Baronibus nostris deliberatione consilii plenioris, coepimus diligenter intendere, modos exquirendo per utiles, et per vias incedendo salubres, quibus posset lucidius in hac parte veritas reperiri, et quanto amplius atque profundius hujusmodi negotium tractabatur, tanto effosso pariete, abominationes invenimus graviores.

Unde Nos, qui ad defensionem Fidei et Ecclesiasticae Libertatis sumus à Domino super Regalis eminentiae specula constituti, et prae cunctis desiderabilibus mentis nostrae, augmentis Catholicae Fidei assectamus, per dilectum in Christo Fratrem G. de Parisius Inquisitorem haereticae Pravitatis Auctoritate Apostolica deputatum, super praemissis infamia publica referentem, diligenti Informatione praehabita, et tam ex informatione ipsa quam ex aliis diversis praesumptionibus, argumentis legitimis, et probabilibus conjecturis, contra praefatos Dei, Fidei et naturae hostes et humani foederis inimicos vehementi suspicione concepta, Inquisitoris praedicti, qui brachii nostri auxilium invocavit, justis in hac parte Supplicationibus annuentes (licet esse posset, eorum aliquos fore culpabiles et alios innocentes.)

Propter gravitatem tamen negotii, et quia veritas de praemissis alias plene non posset, tum quia contra omnes vehemens est orta suspicio, tum quia si qui sint innocentes ex eis, expedit, quod tanquam aurum in fornace purgentur, et debita Judicii examinatione probentur, deliberatione super iis cum Praelatis, Baronibus Regni nostri, et aliis Consiliariis nostris, ut praemittitur, habita pleniori.

Decrevimus, ut singulares Personae praedicti Ordinis Regni nostri sine exceptione aliqua capiantur, capti teneantur, et Ecclesiae judicio praeserventur, et omnia bona sua mobilia et immobilia faisiantur, et ad manum nostram faisita fideliter conserventur.

Quare vobis committimus, et districtè praecipiendo mandamus, quatenus ad Bailliviam Ambianensem, Vos, aut duo vestrum personaliter confierentes, singulos Fratres ipsius Ordinis sine exceptione aliqua capiatis, et captos teneatis, Ecclesiae judicio praeservandos. Et bona sua mobilia et immobilia faisiatis et ad manum nostram faisita sine consumptione et devastatione quacumque, juxta Ordinationem et Informationem maximam, vobis sub contra - Sigillo nostro missam, districtissime teneatis, quo - usque a nobis aliud super hoc receperitis in Mandatis.

Dantes fidelibus, Justiciariis et subditis nostris tenore praesentium in mandatis, ut in praemissis omnibus et singulis et ea tangentibus, vobis pareant efficaciter et intendant.

*Actum in Regali Abbacia Beatae Mariae juxta Pontifaram, in Sesto Exaltationis
sanctae Crucis, anno Domini M. CCC. Septimo.*

§ § § § § § §



**Illustrazione di un manoscritto (1350 circa)
che allude all'accusa dei "baci osceni"**

Lettera Circolare del Re Filippo il Bello: con cui Sua Maestà fa un elenco dei delitti dei Templari. Questa è stata inviata a Renaud de Pecquigny Visconte di Amiens, e ad altri Commissari del Balivato di Amiens, e reca l'ordine di arrestare tutti i Templari che si fossero trovati all'interno delle loro Giurisdizioni, e di preservare i loro beni, fino a nuova disposizione. Data nell'Abbazia di Nostra Signora di Pontoise, il 14 Settembre 1307.

Questo era il tenore della seconda Lettera

Filippo, per grazia di Dio Re dei Francesi, ai nostri amati e fedeli sudditi il Visconte del Pontieu, e Giovanni di Varen, e al Balivo di Amiens, salute e affetto.

Una cosa amara, una cosa deplorabile, una cosa veramente orribile da pensare, terribile da udire, un crimine detestabile, un delitto esecrabile, un fatto orribile, un'infamia spaventosa, una cosa profondamente disumana, di più, estranea ad ogni umanità, che grazie alle testimonianze di molte persone degne di fede, è giunta alle nostre orecchie, colpendoci con grande stupore e con violento fremito di orrore. E riflettendo sulla gravità di tali fatti, un dolore immenso sale in noi, tanto più crudele per il fatto che non vi sono dubbi che l'enormità della scelleratezza deborda fino a diventare offesa alla Maestà divina, un'onta per l'umanità, un pericoloso esempio del male e uno scandalo generale.

Normalmente chi è di spirito ragionevole soffre per ciò che va oltre i limiti della natura e, soffrendo, è turbato per quello che tale gente, dimentica dei propri principi, non valutando la propria condizione, ignorando la propria dignità, pronta a dissiparsi e disposta a sentimenti deplorabili, non ha capito il motivo per cui era tenuta in onore. Questa gente è paragonabile alle bestie da soma sprovviste di ragione, anzi, superando la stupefacente insapiente irrazionalità delle stesse bestie da soma, si espone a tutti i più orrendi delitti che persino la irrazionale sensualità degli animali aborrisce e rifiuta.

Questa gente senza senno e senza saggezza ha lasciato Dio, il suo creatore, s'è separata da Dio, la sua salvezza, ha abbandonato Dio, che gli ha dato la vita, ha dimenticato il Signore, suo creatore, ha offerto sacrifici ai dèmoni e non a Dio, e che ciò si sappia e si apprenda, e che si prendano provvedimenti.

Qualche tempo addietro, molte persone degne di fede ci hanno riferito che i frati dell'Ordine della Milizia del Tempio, nascondendo il lupo sotto l'aspetto dell'agnello e sotto l'abito dell'Ordine, insultando miserabilmente la fede nella nostra religione, crocifiggono ancora Nostro Signore Gesù Cristo, già crocifisso per la redenzione del genere umano, coprendolo di ingiurie più gravi di quelle che patì sulla croce.

Infatti, in occasione del loro ingresso nell'Ordine, viene portata al loro cospetto la sua immagine (di Dio), e per miserabile accecamento, lo rinnegano tre volte, e con orribile crudeltà gli sputano tre volte in faccia, poi, spogliati degli abiti che portano nella vita secolare, nudi, messi in presenza di chi li riceve nell'Ordine o del suo sostituto, vengono da questi baciati, secondo l'odiosa usanza del loro Ordine, prima sulla schiena in basso, poi sull'ombelico, infine sulla bocca, ad onta di ogni dignità umana.

E dopo avere offeso la legge divina osando azioni abominevoli e compiendo atti detestabili, essi si impegnano, attraverso il voto della loro professione e senza timore di offendere la legge umana, di non negarsi l'uno all'altro, senza rifiutare, non appena sarà loro richiesto, esponendosi al vizio di un orribile e tremendo concubinato (è per questo che l'ira di Dio si abbatte su questi figli dell'infedeltà). Questa gente immonda ha lasciato la fonte dell'acqua viva, ha sostituito la sua gloria con il simulacro del Vello d'oro ed ha offerto sacrifici agli idoli.

Questa gente perfida, questa gente depravata e dedita al culto degli idoli, non solo non ha timore di compiere atti ed opere detestabili, ma anche con le loro parole e con le loro oscenità contaminano la terra, sopprimono i benefici della rugiada, corrompono la purezza dell'aria e insinuano la confusione nella nostra fede.

E sebbene all'inizio sospettissimo che i delatori e coloro che ci avevano fornito notizie così funeste fossero mossi da livida invidia, dal pungiglione dell'odio e della cupidigia anziché dal fervore della fede, dallo zelo per la giustizia o dal sentimento di carità, tuttavia il numero dei delatori e dei denunciatori è talmente aumentato e lo scandalo ha preso così tanta consistenza, non da presunzioni, ma da legittime considerazioni e probabili congetture, che un fortissimo sospetto ci ha assaliti.

Dopo un colloquio con il Santo Padre davanti al Signore, Clemente, voluto dalla divina provvidenza come sommo pontefice della Santissima Chiesa romana e universale, dopo avere diligentemente acquisito il consenso della parte prevalente del Consiglio dei nostri prelati e baroni, abbiamo cominciato a pensare ai modi più idonei e alle vie più efficaci per trovare con chiarezza la verità, e quanto più ampiamente e profondamente esaminavamo la questione, come scavando un muro, più gravi apparivano le cose ignominiose che incontravamo.

Dunque noi, che dal Signore siamo stati posti sul soglio regale per difendere la libertà della fede della Chiesa, e che prima di ogni altra cosa desideriamo l'incremento della fede cattolica, vista la diligente inchiesta condotta dal nostro caro fratello in Cristo Guglielmo di Parigi, inquisitore della perversione eretica, a ciò deputato dall'autorità apostolica, visto il veemente sospetto emerso contro i suddetti nemici di Dio, della fede e della natura e contro i suddetti nemici del patto sociale, tanto dalla predetta indagine che da altre diverse anticipazioni, da argomenti legittimi e da congetture probabili, abbiamo condiviso le giuste richieste del detto inquisitore, che ha chiesto l'aiuto del nostro braccio (consapevoli che tra loro alcuni possano essere colpevoli ed altri innocenti).

Tuttavia, considerando l'estrema gravità della questione, visto che la verità non può essere pienamente scoperta in altro modo, sia perché un forte sospetto s'è alzato contro tutti quanti loro, anche se tra loro ci dovessero essere degli innocenti, che occorre identificare, come si fa con l'oro nel crogiolo, e provare con un apposito giudizio, dopo che su tali cose abbiamo acquisito il pieno consenso dei prelati, dei baroni del nostro regno e di altri nostri consiglieri, come sopra è detto, abbiamo decretato che tutti i membri del suddetto Ordine presenti nel nostro regno siano arrestati, senza alcuna distinzione, siano tenuti prigionieri e destinati ad essere sottoposti al giudizio della Chiesa, e che tutti i loro beni mobili e immobili siano sequestrati e, messi a nostra disposizione, siano fedelmente conservati.

Per la qual cosa vi incarichiamo e rigorosamente ordiniamo, per quel che concerne il balivo di Amiens, che voi personalmente, o due persone di vostra fiducia, arrestiate tutti i frati del detto ordine senza eccezione alcuna, di tenerli prigionieri, per sottoporli al giudizio della Chiesa. Ed i loro beni mobili e immobili siano sequestrati e siano posti sotto la nostra tutela, senza arrecare ad essi alcuna dissipazione e deterioramento, in conformità alle nostre disposizioni e istruzioni che, inviate con la nostra controfirma, dovete rispettarle fino a che su queste cose non riceverete ulteriori ordini.

In conformità al contenuto del presente mandato, ordiniamo ai nostri fedeli giudici e sudditi di ubbidirvi nei modi che ritenete opportuni affinché possiate svolgere in modo efficace l'incarico che vi è stato affidato.

Emanato nell'Abbazia reale di Nostra Signora di Pontoise, nel giorno della festa dell'Esaltazione della Santa Croce, nell'anno millesimo trecentesimo settimo (14 settembre 1307).

* * * * *

Traduzione: Angela Giallombardo e Filippo Grammauta (Agosto 2011)



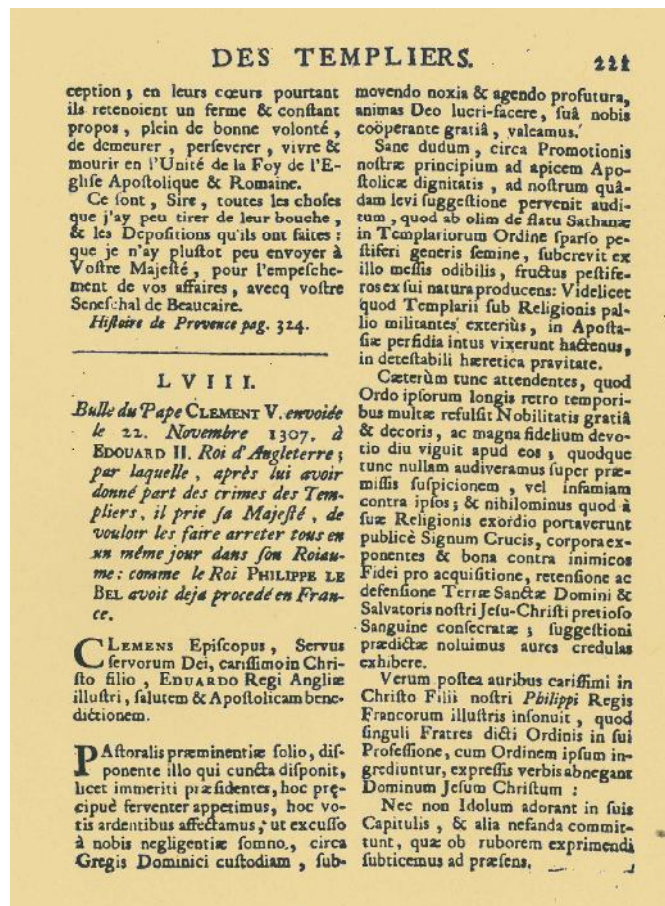
Cavalieri templari



ACCADEMIA TEMPLARE - TEMPLAR ACADEMY

ALLEGATO 2

PASTORALIS PRAEMINENTIAE



ACCADEMIA TEMPLARE - TEMPLAR ACADEMY

Associazione di Promozione Sociale

Viale Regina Margherita, 140 - 00198 Roma

C.F. 97656900582; Tel. ++39.06/88 48 530; Cell. ++39.346/850 22 30; E-mail: accademiamentplare@libero.it

Bulle du Pape Clement V, envoyée le 22 Novembre 1307 à EDOUARD II, Roi d'Angleterre, par laquelle, après lui avoir donné part des crimes des Templiers, il prie sa Majesté, de vouloir les faire arrêter tous en un même jour dans son Roiaume: comme le Roi PHILIPPE LE BEL avoit déjà procédé en France.

CLEMENS Episcopus, Servus servorum Dei, carissimo in Christo filio, Eduardo Régi Angliae illustri, salutem et Apostolicam benedictionem.

Pastoralis preminentiae folio, disponente illo qui cuncta disponit, licet immeriti praesidentes, hoc precipue ferventer appetimus, hoc votis ardentibus assectamus, ut excusso a nobis negligentiae somno, circa Gregis Dominici custodiam, submovendo noxia et agendo prosutura, animas Deo lucrifacere, sua nobis cooperante gratia, valeamus.

Sane dudum, circa Promotionis nostrae principium ad apicem Apostolicae dignitatis, ad nostrum quadam levi suggestione pervenit auditum, quod ab olim de flatu Sathanae in Templariorum Ordine sparso pestiferi generis femine, suberevit ex illo messis odibilis, fructus pestiferos ex sui natura producens: Videlicet quod Templarii sub Religionis pallio militantes exterius, in Apostasiae perfidia intus vixerunt hactenus, in detestabili haeretica pravitate.

Caeterum tunc attendentes, quod Ordo ipsorum longis retro temporibus multae refulsit Nobilitatis gratia et decoris, ac magna fidelium devotio diu vixit apud eos, quodque tunc nullam audiveramus super praemissis suspicionem, vel infamiam contra ipsos, et nihilominus quod à suae Religionis exordio portaverunt publicae Signum Crucis, corpora exponentes et bona contra inimicos Fidei pro acquisitione, retensione ac defensione Terrae Sanctae Domini et Salvatoris nostri Jesu Christi pretioso Sanguine consecratae, suggestioni praedictae noluimus aures credulas exhibere.

Verum postea auribus carissimi in Christo filii nostri Magni Regis Francorum illustris insonuit, quod singuli Fratres dicti Ordinis in suis Professione, cum Ordinem ipsum ingrediuntur, expressis verbis abnegant Dominum Jesum Christum; Nee non Idolum adorant in suis Capitulis, et alia nefanda committunt, quae ob ruborem exprimendi subticemus ad praesens.

Propter quod idem Rex, ad requisitionem Inquisitoris haereticae pravitatis in Regno suo generaliter a Sede Apostolica deputati, de Prelatorum, Baronum, ac aliorum sapientum deliberatione solenni, Magistrum Majorem, et alias singulares personas dicti Ordinis, quae tunc erant in Regno suo, una die cum magna excogitata diligentia capi fecit, Ecclesiae judicio presentandas, et eorum bona mobilia et immobilia salvae custodiae assignari pro Terra Sancta, si dictus Ordo damnetur; alioquin pro ipso Ordine fideliter conservanda.

Deinde praefatus Magister dicti Ordinis spontaneè confessus est palam, presentibus majoribus Personis Ecclesiasticis Parisius, Magistris in Theologia et aliis, corruptionem erroris, Abnegationis Christi in Fratrum Professionibus contra primam Institutionem Ordinis praefati, insitigante Sathana introductam.

Quam plurimi etiam Fratres dicti Ordinis, ex diversis partibus dicti Regni Francorum dicta scelera sunt confessi, veram et non simulatam agentes paenitentiam de

commissis; prout haec dictus Rex nobis per suas litteras intimavit, et ad Nos etiam postmodum pervenerunt, fama publica deferente.

Nos quoque Fratrem unum Militem dicti Ordinis, magnae generositatis et auctoritatis Virum, super pravitate jam dicta personaliter examinavimus: qui dictum facinus Abnegationis Jesu Christi, in ingressu dicti Ordinis a se commissum, sponte confessus fuit plenarie coram Nobis.

Et adjecit se vidisse, quod quidam Nobilis in praesentia ducentorum Fratrum, vel plurium dicti Ordinis, inter quos erant centum Milites, vel circa, ultra mare, videlicet in Regno Cypri, per praefatum Magistrum dicti Ordinis in Capitulo suo in Fratrem Templi receptus fuit: et ibi, in dictorum Magistri et Fratrum praesentia, idem Nobilis, ad mandatum ipsius Magistri, dictum facinus in sua receptione commisit.

Ex quibus, si in Agro plantationis dicti Ordinis, qui ager putabantur esse virtutum, et grandis sublimatis speculo praelucebat, diabolica (quod absit) sint femina feminata, gravi nostra viscera commotione turbantur.

Sed si praemissa veritate non nitantur, ea comperta, cessabit turbatio, et secundum Deum jucunditas orietur. Unde ad investigandum veritatem hujusmodi sine mora proponimus intendere, et quantum Deus dederit, efficaciter vigilare.

En propter, quia sicut insinuatione multorum accepimus, super praefactis criminibus contra Templarios ipsos, fama, seu veriùs infamia communis, continue suscipit incrementum; et ob hoc urget Nos conscientia, ut in his officii nostri debitum exequamur.

Magnitudinem Regiam requirimus rogamus et hortamur attente, quatenus quam citius post receptionem praesentium commode poteris, praedictis omnibus intenta meditatione pensatis, sic prudenter, sic caute, sic secreta, de sapientum Secretariorum tuorum consilio studeas ordinare, quod omnes et singulos Templarios Regni tui, et alios qui reperientur in eo, et eorum bona mobilia et immobilia per bonas personas, omni, maxime quoad bona ipsa, suspicione carentes, meliori modo, quo fieri poterit, capi facias uno die; personas coram faciens, donec tuae Magnificentiae scribamus aliud, nostro et Sedis Apostolicae nomine, in locis tutis sub fida custodia detineri.

Bona vero ipsorum mobilia et immobilia aliquibus bonis personis, de quibus non sit verisimile quod in his, vel in similibus velint fraudem aliquam adhibere, facias commendari, nostro nomine fideliter conservanda, quousque per Nos aliud fuerit ordinatum.

Quae quidem Personae de dictis bonis omnibus et singulis teneantur in praesentia Fratrum quarumlibet Domorum dicti Ordinis, et aliarum plurium bonarum personarum, et maxime dictis Domibus vicinarum, Inventaria facere, et cum tempus fuerit plenam de ipsis reddere rationem.

Quarum Personarum depositariarum, propter honorem tuum, ut melius negotium sine bonorum direptionis et dissipationis suspicione procedat, nullae sint de tuis Officialibus servientibus vel aliis servitoribus quibuscumque.

Provisurus quod Terrae, ac Vineae Templariorum ipsorum, eorum expensis, more solito excolantur; ut bona ipsa dictis Templariis, si reperiantur innocentes, alioquin pro terra Sancta integre conserventur.

Taliter Te super his habiturus, quod exinde, praeter humanae laudis praeconium, apud Deum, cuius in hac parte negotium agitur, gratiae tibi proveniat incrementum; et nihilominus ex hoc nostram, et Apostolicae Sedis gratiam plenius merearis. Quicquid

autem super praemissis fieri jusseris, et quicquid fuerit executioni mandatum, Nobis, quam celerius fieri possit, tuis *L*iteris intimare procures.

Datum Pictavis, X. Kalendas Decembris Pontificatus nostri anno tertio.

§§§§§§§



Sistemi di tortura nel Medioevo

Bolla di Papa Clemente V, inviata il 22 Novembre 1307 ad EDOARDO II, Re d'Inghilterra, con la quale, dopo averlo messo al corrente dei crimini dei Templari, prega sua Maetà di farli arrestare nel suo Regno, tutti nello stesso giorno; come ha già fatto il Re FILIPPO IL BELLO in Francia.

Clemente vescovo, servo dei servi di Dio, al carissimo figlio in Cristo Edoardo, illustre re d'Inghilterra, saluti e benedizione apostolica.

Con provvedimento di preminenza pastorale, con il quale si dispongono tutte le cose che, ci sia lecito come indegni rappresentanti, chiediamo con particolare ardore, perseguiamo con ardente preghiera, affinché, scossi dal sonno della nostra negligenza in ordine alla guida del gregge del Signore, separandolo dalle colpe e preoccupandoci delle cose future, con l'aiuto della sua grazia ci sia consentito contribuire a guadagnare anime a Dio.

Già dalla nostra elevazione ai vertici della dignità apostolica, in forma velata giunse alle nostre orecchie che da tempo, per colpa dello spirito di satana, che aveva diffuso nell'Ordine dei Templari principi funesti, da quell'anno odioso emersero i frutti per sua natura pestiferi: vale a dire che i Templari, sotto le apparenti vesti dei militanti della Religione, nel loro intimo erano vissuti nella perfidia dell'apostasia, nella detestabile malvagità dell'eresia.

D'altro canto allora ingenuamente non abbiamo voluto prestare fede alle predette dicerie dato che l'Ordine per lungo tempo, negli anni precedenti, brillò per la grazia ed il decoro della sua nobiltà ed essi furono oggetto di grande devozione da parte dei fedeli, anche perchè sugli stessi non ci era pervenuto alcun sospetto o infamia, e perchè fin dal loro esordio religioso hanno portato pubblicamente il segno della Croce, opponendosi con i loro corpi ed i loro beni ai nemici della Fede per la conquista, il mantenimento e la difesa della Terra Santa, resa sacra dal prezioso sangue del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo.

In verità in seguito al nostro carissimo figlio in Cristo Filippo, illustre re dei francesi, giunse notizia che i singoli frati dell'Ordine, quando vengono ammessi nell'Ordine stesso, espressamente rinnegano il Signore Gesù Cristo. Nei loro Capitolo neppure ne adorano l'immagine e commettono altre scelleratezze che per il momento, per discrezione, sottacciamo.

Per tale motivo lo stesso re, volendo combattere la perversità dell'eresia nel suo regno, con l'autorevole consenso dell'Inquisitore, dei Prelati, dei Baroni e di altre persone sagge a ciò preposti dalla Sede Apostolica, nello stesso giorno, con azione studiata con grande scrupolosità, ordinò di fare arrestare il Gran Maestro ed altre singole persone di detto Ordine che allora si trovavano nel suo regno, per sottoporli al giudizio della Chiesa, preservando i loro beni mobili ed immobili per la Terra Santa se il predetto Ordine venisse condannato; diversamente verranno accuratamente custoditi nell'interesse dell'Ordine stesso.

In seguito il citato Maestro di detto Ordine, alla presenza delle più alte cariche ecclesiastiche di Parigi, di Dottori in Teologia e di altre personalità, spontaneamente e pubblicamente confessò la seduzione per il peccato introdotta per istigazione di satana, e il rinnegamento di Cristo - in violazione della Regola originale del predetto Ordine - da parte dei frati all'atto della loro ammissione.

Anche tanti altri frati di detto Ordine, provenienti da diverse parti del regno di Francia, confessarono le dette scelleratezze, manifestando sincero e non simulato pentimento per le colpe commesse; queste cose ci sono state comunicate dal predetto re e, in seguito, ci sono state denunciate dall'opinione pubblica.

Anche noi abbiamo personalmente interrogato un frate milite del predetto Ordine, un uomo di grande generosità ed autorità, sulla già citata perversità; questi, in nostra presenza, ha confessato spontaneamente e pienamente di avere anch'egli commesso il delitto del rinnegamento di Gesù Cristo all'atto del suo ingresso in detto Ordine.

Ed ha aggiunto di avere visto che un certo nobile, in presenza di oltre duecento frati di detto Ordine, fra i quali erano presenti circa cento Cavalieri, nelle terre d'oltremare, e più precisamente nel regno di Cipro, fu accolto dal predetto Maestro del citato Ordine nel Capitolo come fratello del Tempio, ed in quella occasione, alla presenza del citato Maestro e degli altri Fratelli, detto nobile, per ordine dello stesso Maestro, all'atto del suo accoglimento commise lo stesso delitto.

Per ciò, se verrà accertato che all'interno del citato Ordine, che ritenevamo essere virtuoso e risplendente di grande sublimità, vi siano - che Dio non voglia - imbelli effeminati, ce ne verrà grande turbamento.

Ma se tale verità non dovesse essere confermata, accertata la verità vera, cesserebbe ogni nostro turbamento e, secondo il volere di Dio, la gioia risorgerà. Pertanto proponiamo di scoprire, senza alcun indugio ed in qualunque modo, la verità e, per quanto ci sia consentito da Dio, di vigilare efficacemente.

Per tali motivi, che sono stati da noi percepiti come insinuazione di molti, si è rapidamente diffusa la notizia, ovverossia l'infamia generale, sui citati crimini contro gli stessi Templari, e perciò la coscienza ci stimola affinché in questa vicenda possiamo compiere il nostro dovere.

Pertanto imploriamo, preghiamo ed esortiamo ardentemente vostra Maestà regia affinché rapidamente, dopo avere ricevuto la presente, sentito in modo prudente, cauto e riservato, il consiglio dei tuoi saggi consiglieri, possa ordinare di fare rinchiudere in luoghi sicuri e sotto fidata custodia, tutti i Templari presenti nel tuo regno e quelli che dovessero trovarvi rifugio, e nello stesso giorno, con l'ausilio di persone di fiducia, prendere possesso, nel miglior modo possibile, dei loro beni mobili ed immobili, di tutti quanti, soprattutto di quelli a rischio, facendo ciò in presenza di testimoni, in modo che le tue buone azioni possano essere raccontate ad altri.

Inoltre farai consegnare i beni mobili ed immobili dei Templari a persone di fiducia, che verosimilmente non siano interessate ad essi o che non vogliano impossessarsene, affinché fedelmente li conservino a nome nostro, per tutto il tempo che si renderà necessario.

Certamente queste persone dovranno prendere possesso di tutti i loro beni alla presenza dei Frati di ciascuna casa del predetto Ordine, e di altri parecchi beni personali, e soprattutto di quelli vicini alle predette case; ed essendo il momento favorevole, dovranno fare redigere appositi inventari.

Affinchè l'iniziativa proceda senza pericolo di saccheggio o dissipazione dei beni in questione, fra tali depositari, a salvaguardia del tuo onore, non ci dovrà essere alcun tuo funzionario o persona che a qualunque titolo risulti essere al tuo servizio.

E si provveda affinché le terre e le vigne degli stessi Templari, a loro spese, vengano coltivate come in passato, affinché gli stessi beni dei predetti Templari, se risultassero innocenti, vengano integralmente conservati a favore della Terra Santa.

Dopo che avrai portato a compimento detto compito, oltre all'encomio dell'umana lode, te ne verrà un aumento della grazia di Dio e, inoltre, da ciò, guadagnerai la gratitudine nostra e di tutta la Sede Apostolica.

In ogni caso, qualunque siano gli ordini che impartirai sulla predetta questione, ed il modo in cui verrà eseguito l'incarico, abbi cura di trasmetterci al più presto copia delle tue disposizioni.

Dato a Poitiers, il X giorno prima delle Calende di dicembre, terzo anno del nostro pontificato (22 novembre 1307)

* * * * *

Traduzione: Angela Giallombardo e Filippo Grammauta (Agosto 2011)

ACCADEMIA TEMPLARE – TEMPLAR ACADEMY

Associazione di Promozione Sociale

Viale Regina Margherita, 140 – 00198 Roma

C.F. 97656900582; Tel. ++39.06/88 48 530; Cell. ++39.346/850 22 30; E-mail: accademiamentplare@libero.it